

DANILO MANNUCCI**n. Livorno 28.8.1899 – m. Marsiglia 20.3.1971**

Si iscrive alla gioventù socialista di Livorno verso la fine del 1915, per poi passare, nel marzo 1921, nelle fila del Partito Comunista appena due mesi dopo il congresso di Livorno. Di professione vetraio.

Nel 1922 sempre a Livorno assieme ad altri militanti storici (Quaglierini, Cini, Pacini ed altri) dirige il movimento degli “Arditi del Popolo” sostenendo numerosi scontri con i fascisti, subendo altresì arresti, fermi e perquisizioni.

E’ costretto nel maggio del 1923 ad emigrare in Francia in seguito all’arresto del direttorio degli “Arditi del Popolo” dovuto alla diffusione del **manifesto della 3^a Internazionale ai lavoratori d’Italia.**



In Francia fu chiamato alla sotto-commissione di Marsiglia del Partito, e in quella regione (Provenza) svolse per circa 10 anni lavoro sindacale con i lavoratori del “sottosuolo” (CGTU). Diresse i minatori in memorabili scioperi nel dipartimento delle Bocche del Rodano (1933 e 1935), dei quali l’ultimo della durata di 76 giorni nella miniera di Meyreuil-Gardanne.



(quartiere di Meyreuil)

Fu espulso dal Governo francese per ben tre volte tuttavia in seguito agli interventi di deputati socialisti e comunisti queste espulsioni “legali” furono annullate. Ma il 4 gennaio 1936 (ultimo gabinetto Laval) dietro pressione diretta dei magnati delle miniere si procedette ad una illegale “espulsione diretta” : nel senso che fu sequestrato , accompagnato di forza alla frontiera e consegnato direttamente alla polizia fascista italiana.

Ammonito al rimpatrio nel gennaio 1936 ; fu prosciolto nel maggio del 1936 in occasione della proclamazione dell'Impero. Arrestato nuovamente il 26 giugno del 1936 per aver ripreso l'attività antifascista.

La Commissione di Livorno del Tribunale Speciale lo assegnò per cinque anni al confino. I primi anni fu confinato a Ponza e Ventotene , dove benché ammalato non fu inviato in ospedale perché troppo “pericoloso”. Alla scadenza dei cinque anni, in modo illegale, il periodo di confino fu artificiosamente prolungato .

Al termine della pena, il 25 giugno 1941 è rassegnato al confino per altri 2 anni per cattiva condotta tenuta nella colonia; la nuova condanna al confino fu decretata dalla Commissione provinciale dell'allora Littoria (LT) il 9.7.1941.

Per scontare quest'ultimo periodo fu inviato a Baronissi (SA). Anche qui continuò il suo lavoro politico clandestino, impegnandosi con grande spregio del pericolo a dattilografare manifestini del Partito, che poi altri compagni (Matteo Romano e Luigi Rarità) si incaricavano di portare a Salerno.

Liberato il 2 giugno del 1943, immediatamente dopo l'arrivo degli alleati a Baronissi, il 28 settembre del 43 , si sposta a Salerno dove subito si adopera per la costituzione dei Comitati Antifascisti e la ricostruzione del PCI.

Dà vita di fatto al Partito partendo pressoché da zero: a gennaio del 44 si contano 480 iscritti e circa 20 sezioni da lui create in provincia. L'attività che svolge è talmente frenetica che pur costretto al letto per quarantadue giorni perché seriamente ammalato e febbricitante , continua a dirigere il Partito contro il parere del sanitario che lo ha in cura. E' grazie a questo intenso lavoro politico che in poco tempo riesce a creare , sempre con scarsa o pressoché nulla collaborazione, 33 sezioni sindacali della CdL di Salerno e 31 Camere del Lavoro in provincia.

Mannucci assieme all'avv. Ippolito Ceriello ed altri militanti tra cui Ettore Bielli -in effetti all'inizio la quasi totalità del partito - orientano il Partito salernitano su posizioni di sinistra , fortemente critici nei confronti della linea togliattiana della "Svolta di Salerno". Per questo ad aprile del '44 la Direzione Meridionale del PCI affida a Mario Garuglieri , convinto assertore della linea togliattiana, il compito di costituire un *comitato di riorganizzazione*.

Si arriva a luglio, quando si tenne il I° congresso provinciale del PCI , durante il quale si giunse come è facilmente prevedere, alla espulsione della " frazione di sinistra" . La cosa più tragica è che , come più volte accaduto e prendendo esempio dal partito

stalinista, l'espulsione viene accompagnata da una serie di accuse inerenti anche l'aspetto morale dei dissidenti. Al Mannucci vengono mosse , usando la delazione anonima e ricorrendo a squallidi individui, addirittura accuse di sottrazione di fondi , mentre non gli viene permesso di discolarsi all'interno del Partito. Il Mannucci indignato riesce a farlo mediante un acceso memoriale inviato al "Fronte Nazionale di Liberazione" organismo che lui stesso aveva contribuito a creare. Dopo alcuni anni è stato riabilitato pienamente.